

Editori e biblioteche nella filiera del libro: protagonisti e protagonismi

di Federico Motta

Il 16 febbraio 2008 per la prima volta il Presidente dell'Associazione italiana editori (AIE), Federico Motta, ha partecipato a un convegno AIB – la XVI Giornata delle biblioteche lombarde – presentando una relazione che è stata apprezzata per il tono e gli elementi di dialogo fra editori e biblioteche, che noi consideriamo due mondi necessariamente convergenti e non contrapposti. La relazione non nasconde tuttavia punti di contrasto, come, per esempio, quelli relativi alle fotocopie e al cosiddetto “diritto di prestito”, su cui le posizioni dell'AIB sono note.

Negli ultimi anni l'AIB ha cercato di curare il presidio politico e istituzionale dell'attività normativa riguardante i compiti delle biblioteche e i diritti degli utenti, fra cui la riforma della legge sul diritto d'autore. A partire da novembre 2007, l'AIB è stata coinvolta nei lavori di una Commissione speciale istituita all'interno del Comitato consultivo per il diritto d'autore, per la revisione della legge 633/1941, e il 18 dicembre 2007 una delegazione di associati ha partecipato alla consegna di un insieme di proposte al Ministro per i beni e le attività culturali¹. Tale documento, rappresentativo della pluralità di interessi e posizioni, costituirà la base di lavoro del Comitato consultivo per la stesura di una proposta organica di riforma che sappia trovare una sintesi tra le diverse indicazioni, fermo restando che le scelte finali spetteranno al Governo. Il 9 febbraio scorso a Napoli si è svolto un incontro fra le delegazioni dell'AIE e dell'AIB (moderato dall'avv. Ferdinando Tozzi, delegato dal Presidente del Comitato consultivo prof. Alberto Maria Gambino); su alcuni punti vi è stata affinità di vedute, mentre su altri permangono divergenze o diversità di approcci. Iportante è che sia stato avviato un confronto costruttivo [NDR].

«La biblioteca protagonista nella filiera del libro». Questo è il titolo del seminario a cui mi avete invitato a parlare a nome degli editori.

Il tema che verrà affrontato nella giornata di oggi non è per noi nuovo. Più volte, come voi, lo abbiamo posto al centro dell'attenzione delle istituzioni e del mondo politico, in incontri, documenti e pubblicazioni. Ultima occasione ufficiale, quella degli Stati generali dell'editoria a Roma nel settembre 2006. Negli studi e nelle ricerche sviluppate dalla nostra Associazione abbiamo più volte posto l'accento su come lo sviluppo di un moderno sistema di biblioteche di pubblica lettura, scolastiche e universitarie sia condizione imprescindibile all'allargamento del perimetro del mer-

FEDERICO MOTTA, Presidente dell'Associazione italiana editori, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano.

1 <http://www.interlex.it/testi/pdf/lda_proposte.pdf>.

cato della lettura, al rafforzamento della sua abitudine, e in ultima istanza allo sviluppo culturale ed anche economico del paese.

In particolare, nell'ultima edizione degli Stati generali dell'editoria abbiamo posto questo tema al centro dell'attenzione a partire da alcuni dati concreti: una ricerca econometrica originale condotta dai Dipartimenti di economia delle università di Bologna e di Trento ha dimostrato la relazione tra lettura di libri e crescita economica. Tale effetto è misurabile in modo rigoroso: in sintesi, le regioni con più alti tassi di lettura – a parità di altre condizioni strutturali di partenza e di altri fattori economici e sociali – sono quelle che fanno registrare negli anni i più alti indici di crescita della produttività del lavoro. D'altro canto, le molte ricerche condotte dall'Ufficio studi della Banca d'Italia mostrano come le stesse regioni siano quelle in cui è maggiore la sensibilità ai diritti di cittadinanza, in cui siano minori i tassi di criminalità ecc. Queste sono suggestioni che ben conoscete e che stanno dietro, ad esempio, a un progetto come "Nati per leggere" o alle tante iniziative che le biblioteche promuovono a favore del libro e della lettura.

L'aver insistito anche sugli effetti sullo sviluppo della lettura non è certo in contrasto con le altre dimensioni positive della lettura, sul piano culturale, sociale e – lasciatemi dire in questo momento – democratico, perché l'esercizio dei diritti di cittadinanza è pieno solo attraverso una consapevolezza che soltanto la lettura può dare. Di qui il nostro appello alla classe politica per sostenere quelle che avevamo chiamato "le infrastrutture della lettura", ed in primo luogo le biblioteche.

Vi sono zone del paese, specie nel Mezzogiorno, in cui l'assenza di biblioteche è drammatica, con effetti che non si misurano sull'oggi ma – per quello che ricordo – sul futuro e sulle prossime generazioni: in Trentino-Alto Adige tra le fasce di popolazione che maggiormente frequentano le biblioteche (i 6-14 anni) abbiamo il 71,3% dei lettori. In Campania il 30,8% (Fonte: Istat, *Multiscopo*, 2007). Sono quaranta i punti percentuali di distanza! Sempre per prendere i poli estremi del nostro paese, in Trentino-Alto Adige il 29% della popolazione dichiara di aver frequentato una biblioteca, in Campania solo il 6,2%.

L'Italia ha dunque bisogno di migliori infrastrutture per la lettura: biblioteche, librerie, una capillarità di punti vendita che trattano il libro. Nella società della conoscenza sono infrastrutture che "valgono" più delle strade o degli aeroporti.

Soprattutto, l'Italia ha bisogno di una migliore distribuzione territoriale di queste infrastrutture. A regioni in cui l'assenza è drammatica, corrispondono altre in cui vi sono biblioteche "gioiello", capaci di essere centri straordinari di aggregazione e di crescita e di dialogare con gli altri soggetti imprenditoriali presenti sul territorio. L'Italia ha bisogno di far crescere biblioteche moderne, tecnologicamente dotate, con risorse adeguate all'incremento e arricchimento delle collezioni, con bibliotecari preparati. Il che implica investimenti nella loro formazione.

So di dire cose scontate in un territorio come la Lombardia, dove le eccellenze in questo ambito sono molte. Ma proprio in questa sede vorrei insistere sui disequilibri territoriali, perché è nella migliore tradizione lombarda la capacità di guardare oltre i confini del proprio territorio e credo che dobbiamo unirvi in una battaglia in questa direzione, pensando a programmi di trasferimento di esperienze, conoscenze, formazione, mezzi verso le zone del paese che ne hanno più bisogno.

Come Associazione abbiamo cercato di dare concretezza a questi principi. Innanzitutto nella nostra azione politica, insistendo per la creazione – finalmente – anche in Italia di un Centro del libro e della lettura che esiste e funziona in paesi come la Francia, la Spagna o la Grecia e che finalmente, dopo una lunga gestazione, è nato con un primo stanziamento nella Finanziaria 2008 di 3 milioni di euro. Una mise-

ria, in verità, di fronte all'importanza del compito, ma almeno un inizio, su cui costruire politiche future basate sulla cooperazione tra i diversi attori della filiera.

Abbiamo poi collaborato al lancio – alla fine dello scorso anno – del progetto “Amico Libro” del Ministero della pubblica istruzione che rappresenta, nelle ultime due legislature, l'unico atto tangibile – limitato quanto si vuole, ma almeno concreto – in favore del sistema bibliotecario: per dotare, in questo caso, le biblioteche scolastiche di risorse per acquisire quegli “oggetti” senza i quali la promozione della lettura resta un puro esercizio retorico, i libri.

Il passo successivo è stato quello di impegnarci a destinare le risorse di spettanza degli editori per il “diritto di prestito” interamente ad iniziative di promozione del libro e delle biblioteche. E questo dopo aver insistito, in tutte le sedi, su un principio: che il compenso per i diritti di prestito non gravasse né sugli utenti, né sui bilanci – già troppo magri – delle biblioteche ma, come poi è avvenuto, attingesse a risorse aggiuntive. Anche in questo caso si tratta di risorse molto limitate: meno di un milione e mezzo di euro l'anno per la parte editoriale (e, va aggiunto, ancora bloccate dalla pigrizia amministrativa che non ha consentito in oltre un anno di emanare i decreti attuativi). Cercheremo però di spenderle al meglio, per far sì che abbiano un effetto dimostrativo, perché siamo convinti che buone politiche sono possibili. Il che significa anche, per quanto detto, che cercheremo di concentrare la nostra attenzione sulle situazioni più critiche, in particolare nel Mezzogiorno, e che magari vi chiederemo un aiuto, sicuri che avete competenze che sarà importante utilizzare.

Una politica del libro è dunque necessaria. Ma la sua definizione è un esercizio complesso perché deve considerare in un contesto unitario fattori molteplici. Perché abbia successo, siamo convinti, deve coinvolgere i soggetti diversi che occupano la filiera: autori, editori, distributori, librerie, biblioteche. Ognuno con le proprie esigenze e con le proprie competenze.

Credo che un punto debole per l'Italia risieda nella scarsa capacità di dialogo lungo la filiera, che dobbiamo assieme superare. E per questo voglio collocare i miei ringraziamenti per il vostro invito in questo punto: perché non appartengono al rito iniziale o finale ma al cuore del discorso.

Dobbiamo confrontarci. Anche sui temi più spinosi, come quelli del diritto d'autore. Che ha oggi mille articolazioni: da quelle più tradizionali delle fotocopie alle frontiere rappresentate delle biblioteche digitali.

Credo che finora noi editori non siamo stati capaci di spiegare compiutamente le ragioni della nostra attenzione all'insieme del fenomeno delle fotocopie. Che certamente è *in primis*, dal nostro punto di vista, il dramma di una vera e propria pirateria che produce danni per oltre 300 milioni di euro l'anno al settore e brucia le speranze di molti giovani, distruggendo migliaia di posti di lavoro. E che ha oscurato anche il fatto che non tutte le fotocopie sono illegali, ma che esistono invece copie che rispondono ad esigenze legittime che devono essere regolamentate in modo da contemperare gli interessi di aventi diritto e di utenti.

Fare copie parziali è in Italia, come in tutto il mondo, legittimo. La difficoltà risiede tuttavia nelle modalità con cui viene corrisposto un compenso equo per questo diritto. E sulla stessa definizione di “equità” del compenso.

Ci è capitato in questi anni di scontrarci con una percezione del problema tra noi del tutto opposta: i compensi raccolti in Italia nel 2006 sono un quarantesimo della media europea, se rapportati alla popolazione. Significa che per ogni euro che procapite si raccoglie in Italia se ne raccolgono 40 nel resto d'Europa e – per esempio – 70 nel Regno Unito, e 250 in Norvegia. In una situazione del genere, l'obiezione che ci troviamo davanti da parte del mondo bibliotecario è sempre quella di chi dice:

“paghiamo troppo”. Insomma l’equo compenso viene considerato iniquo. E ciò avviene perché si guarda al fenomeno da un solo punto di vista, quello di chi paga, che è fuorviante. Se non temessi di esagerare, vorrei dire che il pagamento dei compensi è “bellissimo”, se lo si guarda dal punto di vista degli autori – che per esempio negli altri paesi europei ricavano una quota importante del loro reddito da tali compensi – o per i tanti giovani che trovano un posto di lavoro qualificato nelle case editrici grazie ai diritti di copia. O se si pensa, per citare un esempio tra tanti, che in Spagna il sistema finanzia i piani di assistenza sanitaria integrativa per gli autori.

Noi stessi abbiamo deciso – d’accordo con la società di *collecting* norvegese – di destinare i diritti raccolti in Norvegia per le fotocopie di libri italiani per finanziare borse di studio al Master per l’editoria qui a Milano. E sto parlando solo dei diritti che vengono dalle università, dalle scuole e dalle biblioteche pubbliche norvegesi per i libri italiani!

Per cooperare dobbiamo da entrambe le parti imparare a guardare le cose con gli occhi dell’altro. Credo che da questo punto di vista siamo in un momento storico importante: perché abbiamo davanti sfide che non possono essere affrontate se non abbattendo il muro di incomprensioni che troppo spesso hanno caratterizzato i nostri rapporti.

Voglio chiudere quindi con una notizia e un’offerta concreta di collaborazione. Il tema è quello delle biblioteche digitali e dei relativi problemi di gestione dei diritti d’autore.

La notizia è che proprio in questi giorni la Commissione europea ha approvato un grosso progetto sul tema che vede coinvolte le associazioni degli autori, degli editori, delle società di gestione collettiva dei diritti e la European Digital Library Foundation. E, oltre a queste, sette biblioteche nazionali e cinque associazioni di editori. Ebbene: l’AIE è stata scelta dall’insieme di questi partner per coordinare il progetto, e tutti gli sviluppi tecnologici per creare una infrastruttura interoperabile per l’accesso alle informazioni sui diritti che serve i progetti di biblioteca digitale, saranno sviluppati in Italia in collaborazione con il Cineca.

Un aspetto paradossale dell’assenza di dialogo è proprio questo: su questi temi ci confrontiamo costantemente con le biblioteche nazionali degli altri paesi, ma non siamo mai riusciti ad avere un rapporto con i programmi delle biblioteche italiane. Abbiamo investito in ricerca su questi temi più di quanto hanno fatto i nostri colleghi di altri paesi. E quindi le biblioteche di Parigi, Londra, Madrid, Francoforte o Lubiana ci invitano per un confronto, ma non siamo ancora riusciti ad avere alcun dialogo qui in Italia. A dire il vero, nonostante abbiamo chiesto dappertutto lumi, non abbiamo ancora capito nemmeno chi sia il nostro potenziale interlocutore sul punto.

Noi ci sentiamo pienamente cittadini europei, per cui ci fa piacere dare consigli alla British Library o alla Biblioteca Nacional de España, quando ce li chiedono. Ma vorremmo servire in primo luogo il nostro paese, cui siamo dopo tutto affezionati.

Da qui l’invito che stiamo facendo in tutte le occasioni di incontro con le biblioteche italiane: apriamo un confronto serio e approfondito anche in Italia sulle biblioteche digitali, sulle modalità di inserimento di opere protette nelle collezioni pubbliche, sul tema dei fuori catalogo e delle cosiddette opere orfane, sull’interoperabilità con le offerte digitali degli editori, sugli standard utilizzati, sui rapporti con i motori di ricerca e le loro iniziative di digitalizzazione, eccetera.

Un confronto che non sia un ennesimo negoziato in cui le due parti difendono meramente i loro interessi, ma che sia invece un’occasione di vera innovazione da condurre assieme pensando all’obiettivo principe che ci accomuna: aumentare la diffusione del libro e della cultura nel nostro paese.